

Edmond

di Massimo Cacciari

Iniziano nel 1982, con la prima edizione italiana de *Le livre des Questions* nella collana "In forma di parole" concepita e diretta da Gianni Scalia. Iniziano allora, con la presentazione del libro a Bologna, i miei anni di studio intenso, di amicizia, di collaborazione con Edmond. Anni di colloquio, dialogo, *partage*, di incontri e seminari pubblici a Padova, a Pordenone, a Napoli. Le traduzioni di Jabès si susseguivano, anche se un po' confusamente, rimbalzandosi da editore a editore, come continua ad avvenire, ma gli amici-traduttori rimanevano gli stessi: la Panicali, Prete, Folin... Ci fu il lavoro comune con Nono, che gli dedicò uno dei suoi ultimi, in tutti i sensi "estremo", lavori. Ci furono le lunghe passeggiate insieme, a Venezia e a Parigi, all'epoca delle prime esecuzioni del *Prometeo*. E venne, infine, quel tardo autunno del 1990, prima in Andalusia, poi a Madrid. Lì, nel dicembre, Edmond ricevette l'alto riconoscimento per la sua poesia da parte dell'Accademia di Bellas Artes. Una giornata felice, con il poeta Ángel Valente, con María Vela, con Francisco Jarauta. Passarono pochi giorni ed ebbi da Arlette la notizia della sua morte. Di lì a poco ricevetti anche *Le livre de l'hospitalité* con la dedica di Arlette: «Quest'ultimo libro, carissimo Massimo, con la nostra affezione». Luigi Nono era mancato nel maggio di quell'anno – e l'ultimo libro pubblicato da Jabès in vita, *Un étranger avec, sous le bras, un livre de petit format*, fu uno degli ultimi che Gigi lesse e di cui insieme parlammo. Ora lo vedo – anche per me un'epoca si chiudeva. Gli "incontri" che la segnarono vennero poi, per così dire, documentati da Nils Roller nel libretto da lui curato, *Migranten. Edmond Jabès – Luigi Nono – Massimo Cacciari*, Merve Verlag, Berlin 1995.

Non voglio ripetere ciò che su Edmond scrissi in quegli anni, né riprendere ora in mano i suoi libri (la mano... il libro... Fu Chillida, il grande scultore di San Sebastián, a illustrare per Fata Morgana *La memoria e la mano*). Vorrei soltanto, a occhi chiusi, ri-ascoltare in me ciò che mi sembra provenire da lui. Sento che sono pensieri che gli appartengono, forse addirittura citazioni dalle sue opere. Rappresentano, comunque, quella parte di me che si chiama Edmond, e che torna quando vuole in ciò che dico e che scrivo. Hanno il timbro della sua "narrazione", dove il canto accompagna la parola, è immanente alla sua chiara dizione. Così viene pronunciato nella sinagoga quello stesso Libro che contiene in sé tutte le parole e tutte le azioni di tutti i mondi possibili – quel Libro alla cui "tradizione" Jabès "confessa" di appartenere *per necessità*. L'onni-compossibilità del Libro non significa affatto, tuttavia, che "tutto è stato detto" ma, all'opposto, che infiniti libri ne sono stati tratti e infiniti se ne trarranno. Infiniti *commenti*. Il Libro non è che per suscitare commenti.

Il "negativo" delle interpretazioni è essenziale per mostrare come il significato del Libro non possa essere "chiuso" in alcun concetto.

Il commento fa esodo continuamente dal Libro.

Il commento è un viaggio-erranza, che fa il proprio cammino con il suo stesso andare (non posso pensare a Edmond senza ricordare Machado. Perché?)

Il commento interroga il Libro. Non si ek-siste se non interrogando. Il carattere ek-statico dell'esserci consiste nel suo domandare. *Nos interrogantes*. Tutti i libri sono "livres des questions" se la loro è parola viva. Tutti i libri cercano perciò di dar la parola a Giobbe.

Diceva Origene: la vera domanda è come la lancia che trafigge il corpo di Gesù – e ne fa uscire *sangue*.

Il deserto, il silenzio. La pagina bianca è l'indistruttibile *substratum* della lettera. Ogni testo si iscrive nel suo silenzio. Il nichilismo consiste nel ritenere *niente* proprio il suo "bianco", e che solo il "nero" delle lettere sia. Il nichilismo consiste nel pensare che solo i commenti abbiano un senso, e che l'onni-compossibilità del Libro sia niente. Il nichilismo nega, cioè, l'esistenza del Libro.

La parola scritta "serve", invece, a rendere udibile il silenzio della pagina bianca. Essa fa intendere il silenzio. In forma analoga possiamo vivere la morte.

Nella parola il silenzio non si annulla, ma, all'opposto, passa all'atto.

Così possiamo comprendere la creazione: "passaggio" del silenzio dalla potenza all'atto. Nel manifestarsi come Logos, Parola, Verbum, Azione, Libro, Dio fa intendere il suo essere silenzio. Egli "dice" incessantemente il proprio silenzio. E vuole perciò che i nostri commenti siano *comment-taire*.

Per questo sta scritto che Egli "è colui che sarà". È, dunque, nella sua stessa assenza. Nessuna immagine "reale" può rappresentarlo. Nessuna immagine "possiede" ciò che perdura nella sua assenza. Tuttavia il pensiero immagina. Le lettere dei libri sono le immagini del pensare l'assenza. Debolissime – ma indispensabili. Desiderate dal Libro stesso, poiché il suo silenzio altri-



menti resterebbe inudibile. Nessuna immagine esaurisce il Libro, ma il Libro ek-siste soltanto nel desiderio inesauribile dei commenti che suscita, delle interrogazioni che esige.

Il pensiero immagina – anche nelle sue più "violente" astrazioni. La mente *misura* – misura la distanza incolmabile tra l'immagine e l'"oggetto" del suo desiderio, tra rappresentazione e rappresentato. Tra la parola e il silenzio che la in-forma di sé. Dissidio fraterno. Inseparabili distinti. Questa misura ascolto nel ritmo salmodiante della poesia di Edmond Jabès.

MASSIMO CACCIARI

- *Della cosa ultima*, Adelphi, 2004
- *Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi, 1990
- *Dell'inizio*, Adelphi, 1990
- *Icone della legge*, Adelphi, 1985
- *Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein*, Feltrinelli, 1976
- "Quale futuro per le città storiche". Intervista di Sergio Benvenuto, *L.I.* 35/36, 1993
- "Misticismo e Hispanidad". Intervista di Roberto Valle, *L.I.* 32, 1992
- "Tecnica e nichilismo", *L.I.* 13, 1987